

II DISCORSO SUL METODO... ermeneutico

Spunti per un'applicazione del metodo ermeneutico alla didattica della filosofia¹: la lettura del *Discorso sul metodo* di Cartesio

«Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni?
Raccontatemi dunque»
(Gn 40,8)

1. INTRODUZIONE

L'ermeneutica è l'arte di interpretare i testi. Nel corso del '900 tuttavia è diventata la caratteristica di un'importante corrente filosofica che oggi appare tra le più rilevanti del pensiero occidentale.

La parola ha un'origine etimologica che oscilla tra due versioni. Secondo alcuni essa deriva dal greco *herm* che corrisponde alla radice latina (*s*)*erm* da cui deriva la parola *sermo*, che significa *discorso*. L'ermeneutica ha dunque a che fare col discorso, col linguaggio. Secondo un'altra versione, elaborata in particolare da Heidegger e da Gadamer il termine è in relazione con il dio *Ermes*, messaggero degli dei, inventore della scrittura, il quale svolgeva la parte di intermediario tra gli dei e gli uomini portando agli uomini una verità divina, ma sempre celata in parole misteriose e oscure ("ermetiche").

Con il termine *hermeneia* Aristotele ha intitolato l'opera in cui studiava il rapporto tra segni linguistici e pensiero e tra pensiero e cose.

Il verbo *hermeneuein* in greco significa in genere tre cose: (1) annunciare (cioè esprimere, dire), (2) interpretare e (3) tradurre. Tutti questi significati contengono una medesima sfumatura di fondo: in tutti si tratta di disgelare, di esplicitare qualcosa che è ancora nascosto, implicito, non evidente, quindi di portare alla luce il nascondimento.

Dietro il concetto di "ermeneutica" vi è quindi un orientamento di pensiero che considera come "strutturale" il nascondimento e la non autoevidenza dei "fatti". La realtà è per sua natura enigmatica, problematica e polisemica e come tale si presta a molteplici interpretazioni e ad un discorso che non è mai definitivo e ultimo, ma sempre aperto a nuovi contributi e revisioni. Ciò non significa che tutte le interpretazioni si equivalgano... esiste infatti un "metodo" ermeneutico che ci dice come "stare dentro nel modo giusto" a questo "circolo", come operare una corretta interpretazione. La razionalità ermeneutica è una razionalità che riconosce la propria incapacità a essere fondativa in senso ultimo, a essere dimostrativa in senso esauriente e definitivo, ma che dà interpretazioni ragionate della realtà.

Presentiamo qui brevemente alcuni tratti delle più illustri versioni del metodo ermeneutico. Tale presentazione ci servirà poi per delineare un modello spendibile in ambito didattico, in particolare nella didattica della filosofia.

1.1 Dilthey

Il primo autore che ha dato una caratterizzazione ermeneutica alla filosofia è Dilthey (1833-1911). Egli distingue nettamente le scienze della natura, che «spiegano» il mondo fisico-naturale esterno, e le scienze dello spirito che hanno il compito invece di «comprendere» il mondo interiore dell'*erlebnis*, cioè dell'esperienza vissuta. Comprendere l'esperienza vissuta consiste nel coglierla

¹ Il presente lavoro ha come riferimento in particolare il testo a cura di L. Guasti, *Apprendimento e insegnamento. Saggi sul metodo*, Vita & Pensiero Università, Milano 2002, con particolare riferimento al capitolo 8 (*Il metodo ermeneutico* di Alessandra Olivieri, pp.295-337).

all'interno della connessione dinamica della propria storia e della storia universale e cercare di cogliere le strutture comuni a tutti gli uomini avvalendosi dell'immedesimazione e rivivendo l'esperienza altrui.

Il concetto di connessione dinamica e l'importanza della storia nella sua totalità per la comprensione dell'esperienza vissuta portano alle seguenti ricadute sul piano didattico

- porre l'attenzione in particolare sull'illustrazione del contesto storico proprio di un autore, sulla formazione ricevuta, sul clima culturale che egli ha respirato;
- porre l'attenzione sul vissuto degli studenti per introdurre il tema trattato dall'autore.

Grazie a questi aspetti è possibile tentare un'immedesimazione tra studente e autore.

1.2 Heidegger

Altro autore-chiave per l'ermeneutica contemporanea è Martin Heidegger (1889-1976). Egli definisce in termini precisi il cosiddetto *circolo ermeneutico*. L'uomo è *dasein* (esserci), cioè un ente situato in un contesto culturale e spazio-temporale preciso e ineliminabile e con un progetto verso il futuro che condiziona la visione stessa del presente. Come tale egli è originariamente portato a dare una propria comprensione del mondo, non si tratta mai dunque di un soggetto neutrale e "puro". L'uomo è dunque caratterizzato da una pre-struttura (pre-disponibilità, pre-cognizione, pre-visione) che è il punto di partenza di ogni rapportarsi col mondo e che fornisce una prima comprensione del mondo. Tale pre-comprensione tuttavia non è mai definitiva, ma può approfondirsi nell'interpretazione che ha il compito di arricchire la pre-comprensione con ulteriori elementi lasciando parlare le cose stesse. Si ha così dunque una nuova comprensione più ricca della precedente e che costituisce la base per ulteriori approfondimenti e interpretazioni. Ci si trova dunque di fronte ad un "circolo": pre-comprensione iniziale → interpretazione → nuova comprensione (che è base per nuove interpretazioni...). «L'importante non sta nell'uscir fuori dal circolo, ma nello starvi dentro nella maniera giusta»², cioè «solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse»³.

Sul piano didattico ciò ha ricadute importanti:

- affinché la conoscenza di un autore o di un problema filosofico si sedimenti occorre sempre partire dalle pre-conoscenze degli alunni, lavorare sui prerequisiti, perché solo a partire dal già dato si può costruire nuovo sapere;
- affinché la conoscenza possa prendere avvio è fondamentale percepire l'oggetto di studio come relativo a sé, come avente a che fare col proprio orizzonte di significati poiché non esiste un soggetto neutro, ma un soggetto carico di pregiudizi e proiettato verso il futuro con un "progetto".

1.3 Gadamer

Terzo autore chiave è Hans-George Gadamer. Egli riprende molti concetti di Dilthey e di Heidegger. Come Dilthey egli pone l'attenzione sull'importanza di «prendere coscienza della determinatezza storica» e quindi della distanza temporale tra me il testo o l'autore in esame. Come Heidegger egli sottolinea l'ineliminabilità del proprio «progetto preliminare di senso» del quale occorre essere consapevoli per permettere anche quell'atteggiamento di «apertura» di fronte al testo che consente poi la «fusione degli orizzonti» tra me e il testo e quindi mi porta alla creazione di nuovi significati, a rivedere i miei pregiudizi e a «dialogare col testo». Il circolo ermeneutico gadameriano appare dunque così strutturato: pregiudizi (distanza temporale, tradizione, progetto preliminare di senso) → incontro con l'oggetto (testo) → conferma o smentita dei pregiudizi (dialogo col testo).

² M.Heidegger, *Essere e tempo*, tr.it. Longanesi, Milano1976, p.194.

³ Ibidem, p.195.

Sul piano didattico acquista importanza il «dialogo col testo» cioè il porre domande al testo a partire dai propri pregiudizi e il ricavarne risposte, che ristrutturano gli stessi pregiudizi.

1.4 Ricoeur

Infine altro filosofo dell'ermeneutica è Paul Ricoeur. Rispetto agli autori precedenti egli supera la netta distinzione di Dilthey tra «spiegare» e «comprendere» che egli invece considera due momenti del medesimo sforzo interpretativo, gli estremi di un «arco ermeneutico». Un testo scritto ha la particolarità di istituire un rapporto di distanza e assenza tra il testo che ho di fronte e il mondo a cui il testo si riferisce, che non è presente al lettore. Il riferimento al mondo che è proprio di ogni testo, nel caso del testo scritto non è affatto immediato, ma tocca al lettore realizzare la referenza attraverso l'«interpretazione». E' qui che si colloca allora l'«arco ermeneutico»: di fronte ad un testo ci possono essere due atteggiamenti:

- posso considerarlo come qualcosa di autoreferenziale, cioè «spiegarlo» in virtù della sua struttura e delle relazioni interne,
- posso considerarlo come inserito in una comunicazione vivente con il mondo, con la storia di cui fa parte l'autore, in questo caso lo «comprendo» e lo colgo nella sua referenza al mondo.

Dal punto di vista didattico questa struttura si presta per un modello di analisi del testo filosofico che ne permetta la comprensione più profonda.

2. UN «MODELLO ERMENEUTICO» PER LA DIDATTICA DELLA FILOSOFIA

Alla luce di quanto illustrato proponiamo ora un modello che tenta di tradurre in applicazione pratica alcuni dei suggerimenti «didattici» che emergono dai vari filosofi dell'ermeneutica per la didattica della filosofia.

2.1 La filosofia attraverso i testi

Innanzitutto l'insegnamento della filosofia deve procedere il più possibile attraverso la lettura, l'analisi e la presentazione dei testi filosofici degli autori. La presentazione manualistica e frontale degli autori e delle opere è contraria per definizione allo spirito del metodo ermeneutico. Per avvicinarsi al pensiero di un autore occorre affrontare i testi direttamente e lavorare su di essi. In questo modo non solo si sviluppa la conoscenza del pensiero di un autore, ma si sviluppano anche capacità operative sui testi (lettura, analisi, sintesi, comprensione, assimilazione di strutture argomentative...), che implicano una posizione meno passiva e recettiva dello studente, ma un maggiore coinvolgimento: il pensiero di un autore viene costruito dall'allievo o dalla comunità degli allievi in classe. Inoltre si favorisce un'attitudine «scientifica» che porta lo studente a non fidarsi della presentazione manualistica, ma ad avere innanzitutto attenzione per le fonti e i documenti diretti.

Affrontare tutte le opere di un autore è impensabile, è chiaro che occorre fare una scelta: di un autore si possono leggere alcuni brani antologici oppure una singola opera particolarmente significativa dalla quale poi partire per ricostruire tutto il pensiero. Questa seconda ipotesi è stata scelta di seguito come esemplificazione didattica.

Tale orientamento è oggi diffuso nei manuali di filosofia che ormai non si presentano più come semplici presentazioni di un autore, ma contengono sempre brani antologici.

2.2 Applicazione del circolo ermeneutico

Come affrontare dunque la lettura di un testo o di un'opera filosofica? Avanziamo qui una proposta che ci pare utile anche se ovviamente può essere discussa e sicuramente affiancata ad altre. Il modello è pensato nel caso di una **lettura completa di un'opera di un filosofo non ancora affrontata** (illustreremo più avanti l'applicazione concreta):

PRE-VISIONE	Ricognizione dei prerequisiti, definizione della pre-visione, del progetto preliminare di senso, posizione di alcune domande che permettano di individuare i problemi che l'autore tratta e di favorire una prospettiva attualizzante	→ Heidegger → Gadamer
CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO	Illustrazione delle linee essenziali del contesto storico in cui si colloca un autore, degli eventi che lo hanno coinvolto, della sua vita e delle sue opere principali. Questo consente di avvicinare l'autore al lettore/studente e di avviare all' <i>immedesimazione</i> , nonché di prendere coscienza della determinatezza storica.	→ Dilthey → Gadamer
LETTURA E INTERPRETAZIONE DEL TESTO	Adeguatamente introdotto il testo può essere affrontato e analizzato attraverso i due momenti dell'arco ermeneutico: * SPIEGAZIONE: suddivisione del testo nelle sue parti, individuazione della struttura, paragrafazione, titolazione, preparazione di brevi sintesi * COMPRESIONE: individuazione dei riferimenti storici presenti nel testo, riferimenti ad altri autori precedenti o contemporanei all'autore, risposta alle domande e ai problemi individuati all'inizio (cfr. fase di pre-visione), dialogo col testo	→ Ricoeur → Gadamer
NUOVA COMPRESIONE	Al termine dell'interpretazione lo studente ha arricchito la sua comprensione del testo e del pensiero dell'autore e ha forse anche rivisto alcune delle sue convinzioni e pregiudizi che entrano ora a far parte del suo nuovo orizzonte col quale affronterà i testi successivi	→ Heidegger → Gadamer → Ricoeur

3. UN'APPLICAZIONE DIDATTICA: LETTURA IN CLASSE DEL *DISCORSO SUL METODO* DI CARTESIO

Proponiamo qui un'applicazione didattica del metodo ermeneutico nell'ambito dell'insegnamento della filosofia. La proposta consiste nella lettura integrale in classe di un'opera classica della filosofia moderna: il *Discorso sul metodo* di Cartesio (1637).

3.1 Destinatari

L'attività è consigliata per una classe IV liceo scientifico o II liceo classico in quanto il pensiero di Cartesio si colloca all'interno del piano di lavoro di queste classi.

3.2 Prerequisiti

La lettura integrale del *Discorso sul metodo* si colloca qui dopo la trattazione dei seguenti autori/temi:

- La rivoluzione scientifica e il metodo scientifico, Galileo e Bacone
- Montagne, lo scetticismo e il libertinismo del XVI secolo
- La controriforma cattolica

La lettura è concepita come introduzione al pensiero di Cartesio, autore del quale gli studenti non hanno alcuna conoscenza pregressa.

La lettura integrale vuole dunque avere l'obiettivo di introdurre a Cartesio e di avviare alla comprensione di tutti i nodi fondamentali del pensiero dell'autore.

3.3 Obiettivi

Per quanto riguarda le conoscenze al termine del lavoro lo studente:

- conosce i tratti essenziali del pensiero di Cartesio (gnoseologia, antropologia, etica, metafisica)
- approfondisce la conoscenza dei concetti di «deduzione»/«induzione», «prove dell'esistenza di Dio», «idea», «meccanicismo», «dualismo anima /corpo».

Per quanto riguarda le competenze e le capacità lo studente:

- è capace di mettere in relazione il pensiero di Cartesio con il contesto storico e gli autori ad esso precedenti (in particolare Montaigne e Bacone),
- è capace di leggere e «interpretare» un testo filosofico vale a dire che: (1) sa «spiegare» il testo (individuare la struttura interna, paragrafando, titolando e facendo brevi sintesi), (2) sa «comprenderlo» (collocarlo nel suo contesto e nel mondo da cui ha tratto la sua origine),
- capisce la centralità della fonte testuale diretta nella ricostruzione del pensiero di un autore,
- capisce l'importanza della determinatezza storica di un autore, ma al tempo stesso la presenza costante dei medesimi problemi;
- capisce la complessità del lavoro interpretativo.

3.4 Quadro generale dell'opera

L'opera di Cartesio è suddivisa in sei parti che si articolano in temi e sottotemi e che consentono un rimando continuo al contesto storico e filosofico cui l'autore fa riferimento. Indichiamo di seguito in questo schema generale:

[Edizione di riferimento: René Descartes (1596-1650), *Discorso sul metodo* (1637), Tr.it. di M.Garin, Laterza, Roma-Bari, 1998]

PARTE	TEMI	PAG.	RIMANDI AL CONTESTO
I La questione della conoscenza	* unità e universalità della ragione * liberazione dai saperi errati * “studiare me stesso”	3-5 11-15 13-15	Bacon, Riv.scientifica De Montaigne
II Regole del metodo	* guida della propria ragione * 4 regole * il modello matematico-geometrico	15-23 25-27 27-31	“razionalismo” Bacon, Galileo
III Regole di morale provvisoria	* conformismo e moderazione * ferma risolutezza * accettazione dei limiti * coltivare la ragione * differenza dagli Scettici	31 33 35 37 39	De Montaigne, Aristotele Stoici Otium classico
IV Metafisica: l'anima e Dio	* dubbio iperbolico * <i>Cogito ergo sum</i> * dualismo anima/corpo * Dio come idea innata in noi non prodotta da noi * Dio: prova ontologica * Dio garante della conoscenza * gradi dell'evidenza delle idee	43 45 45,49 47 49 51 53	Scetticismo Agostino Platone Tommaso Anselmo
V Fisica: il meccanicismo	* timori della censura * il sistema della circolazione del sangue: il corpo-macchina * differenza uomo/animale * immortalità dell'anima razionale	57-61 63-75 77 79	Galileo, Controriforma Harvey, metodo sperimentale
VI Il progresso della scienze	* timori della censura * esperienza e ragione * importanza dell' <i>otium</i> * incompletezza delle scoperte	81-85 87,103 89,91,99 89,93	Galileo, Controriforma Bacon, Galileo De Montaigne, Classici

3.5 Lo schema ermeneutico

Applichiamo ora a questo caso specifico lo schema ermeneutico illustrato prima in termini generici.

PRE-VISIONE	<p>Si deve cominciare a trattare Cartesio da zero. L'insegnante consegna uno schema (cfr.sotto) in cui pone alcune domande concentrandosi su alcuni problemi-chiave del pensiero di Cartesio e stimolando gli studenti a dare risposte personali a questi problemi, nonché a cercare nel pensiero filosofico precedente a loro noto le risposte. La posizione di domande permette l'istituirsi di un «progetto preliminare di senso» che orienterà la lettura. Viene inoltre chiesto se conoscono qualcosa su Cartesio (probabilmente lo collegheranno alla matematica e alla geometria analitica)</p>
CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO	<p>Delinare il contesto storico e filosofico di riferimento del pensiero di Cartesio. Le metodologie possono essere diverse e complementari: → lettura di alcuni brani del <i>Discorso</i> in cui Cartesio parla di sé (parte I: autobiografia, formazione e esperienze, pp.3-15; parte V: timori della censura pp.57-61; parte VI: timori della censura e genesi dell'opera 81-85). → lettura della biografia e delle opere sul manuale in uso → ricostruzione del contesto storico e filosofico al tempo di Cartesio sulla base delle conoscenze pregresse di filosofia e storia</p> <p>Dovranno in particolare emergere i seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - guerre di religione in Francia - guerra dei 30 anni in Germania - la Controriforma cattolica e la censura ecclesiastica (Cartesio pubblica il libro in Olanda) - La Rivoluzione scientifica: Bacone il metodo induttivo- sperimentale, Galilei e la concezione matematica del mondo - Lo Scetticismo, il Libertinismo e Montagne nel XVI secolo
LETTURA E INTERPRETAZIONE DEL TESTO	<p>Il testo potrà essere affrontato integralmente suddiviso in parti leggibili e interpretabili in un'ora di lezione secondo la metodologia doppia che consiste in: * SPIEGAZIONE: suddivisione del testo nelle sue parti, individuazione della struttura, paragrafazione, titolazione, preparazione di brevi sintesi * COMPrensIONE: individuazione dei riferimenti storici presenti nel testo, riferimenti ad altri autori precedenti o contemporanei all'autore, risposta alle domande e ai problemi individuati all'inizio (cfr. fase di pre-visione), dialogo col testo [Cfr. sotto esempio dell'analisi di un brano]</p>
NUOVA COMPrensIONE	<p>Al termine dell'interpretazione del brano lo studente è chiamato a ritornare sulla scheda iniziale consegnata nella fase della pre-visione e a completare le parti relative a Cartesio e inoltre a eventualmente modificare la propria posizione e ad esprimere giudizi personali su quanto appreso. Tale appropriazione personale rappresenta così la base per ulteriori approfondimenti e interpretazioni.</p>

3.6 Scheda iniziale per strutturare la PRE-VISIONE

Per strutturare la PRE-VISIONE si può preliminarmente sottoporre agli studenti la seguente scheda da compilare. Essa intende :

- rendere gli studenti consapevoli dei loro pre-requisiti, poiché solo partendo dal già dato è possibile ricavare nuova conoscenza dal testo (cfr. Heidegger);
- far percepire agli studenti l'attualità dei problemi (posti sotto forma di domande) trattati nel testo e quindi far cogliere il testo come relativo a sé, quindi motivante e stimolante (anche nel tentativo di stimolare una presa di posizione personale) (cfr. Heidegger, Gadamer);
- favorire il dialogo col testo e facilitare l'emersione delle risposte nel testo. (cfr. Gadamer)

PROBLEMA	Cosa dicono gli autori precedenti?	Cosa dici tu?	Cosa dice Cartesio?
-GNOSEOLOGICO Come e cosa posso conoscere con certezza? Quale metodo usare per costruire una conoscenza scientifica? Quale rapporto tra ragione e esperienze sensibili? Posso dubitare di tutto? Fino a che punto è lecito dubitare?			
-METAFISICO Esiste Dio? E' possibile dimostrare razionalmente la sua esistenza?			
-ANTROPOLOGICO Cosa è l'uomo? Ha un'anima immortale? Quale rapporto tra anima e corpo? Quale rapporto tra uomo e macchina? Quale rapporto tra uomo e animale?			
-ETICO Come agire moralmente? Cosa significa agire bene/male? Quali valori devono guidare l'agire umano?			

3.7 Lettura e interpretazione di un testo: esempio tratto da un brano del *Discorso sul metodo*

A mo' di esempio proponiamo qui un brano del *Discorso sul metodo* che può essere letto in una/due ore in classe. Indichiamo al termine le attività da svolgere sul testo per far scaturire l'interpretazione.

Il brano scelto è tratto dalla sesta parte, la parte finale⁴, e tratta della questione rilevante del metodo scientifico e del rapporto ragione/esperienza e successivamente del motivo per cui Cartesio ha continuato a scrivere nonostante non volesse pubblicare l'opera.

Al termine del brano indichiamo le attività volte all'interpretazione del testo seguendo lo schema di Ricoeur che distingue una spiegazione da una comprensione.

Notai anzi, a proposito delle esperienze, che sono tanto più necessarie tanto più si è avanti nella conoscenza. All'inizio è meglio servirsi soltanto di quelle che si presentano da sé ai nostri sensi e che facendo un po' di attenzione non possiamo ignorare, piuttosto che ricercarne di più rare e artificiose; perché le più rare ingannano spesso, quando non si conoscono ancora le cause delle più comuni, e perché le circostanze da cui dipendono sono quasi sempre così particolari e minime che è assai difficile notarle. Ma l'ordine che ho seguito qui è il seguente. Ho cercato come prima cosa di trovare in generale i principi o cause prime di tutto ciò che è o può essere al mondo, considerando per questo soltanto Dio che l'ha creato, e ricavandoli solo da certi semi di verità che sono naturalmente nella nostra anima. In seguito ho cercato quali fossero gli effetti primi e più ordinari che era possibile dedurre da queste cause: e mi sembra di aver trovato così cieli, astri, una terra e, su questa, acqua, aria, fuoco, minerali e altre cose simili, che sono le più comuni e le più semplici e dunque le più facili a conoscersi. Poi quando ho voluto discendere a quelle più particolari, se ne sono presentate tante così diverse che l'ingegno umano mi è sembrato incapace di distinguere le forme o specie che sono sulla terra dalle infinite altre che avrebbero potuto esserci, se Dio avesse voluto mettercele, e di conseguenza anche incapace di rendercele utili, a meno di non andare dagli effetti alle cause, servendosi anche di esperienze particolari. In seguito,

⁴ Nell'edizione a cui noi abbiamo fatto riferimento (tr.it. M.Garin, Laterza, Roma-Bari, 1998) si trova alle pp.85-91, in una traduzione però leggermente diversa da quella qui riportata.

richiamando alla mente tutti gli oggetti che si erano presentati ai miei sensi, oso dire di non aver notato nulla che non potessi spiegare abbastanza facilmente mediante i principi che avevo trovato. Ma debbo anche confessare che la potenza della natura è così ampia e diffusa, e i principi così semplici e generali, che non mi accade quasi più di osservare un effetto particolare, senza vedere subito che può esserne dedotto in molti modi diversi, e la mia più grande difficoltà è di solito trovare qual è questo modo. Per riuscirvi non conosco altro mezzo che cercare di nuovo altri esperimenti, tali che il loro risultato non sia lo stesso a seconda che lo si debba spiegare nell'uno o l'altro modo. Per il resto, sono arrivato al punto di vedere molto bene, mi pare, come si deve procedere per fare quasi tutte quelle esperienze che possono servire allo scopo; ma vedo anche che sono tali e tante che non basterebbero a tutte né le mie mani né i miei averi, anche se fossero moltiplicati per mille; sicché i progressi maggiori o minori che riuscirò a fare nella conoscenza della natura dipenderanno d'ora in poi dai mezzi che avrò di farne di più o di meno. Questo mi ripromettevo di far conoscere col trattato che avevo scritto, e anche di mostrare con tanta chiarezza l'utilità che il pubblico ne avrebbe ricevuto, da obbligare coloro che desiderano il bene comune degli uomini, e cioè quanti sono virtuosi realmente e non solo secondo l'apparenza o l'opinione, sia a comunicarmi le esperienze già fatte, sia ad aiutarmi nella ricerca di quelle che restano da fare.

Ma da allora altri argomenti mi indussero a cambiare opinione, e a pensare che dovevo certamente continuare a scrivere tutto quello che giudicavo di qualche importanza man mano che ne scoprivo la verità, e farlo con la stessa attenzione che se volessi pubblicarlo. E questo, in primo luogo, per avere così un'altra occasione di esaminare le cose con cura, giacché indubbiamente si sta più attenti a quel che si pensa debba essere visto da molti, che a quel che si fa solo per sé; e spesso cose che mi erano sembrate vere quando avevo cominciato a pensarle, mi apparvero false quando volli metterle su carta. In secondo luogo per non perdere nessuna occasione di essere utile al pubblico, se ne sono capace, e perché dei miei scritti, se valgono qualcosa, possano fare l'uso più appropriato quelli che ne verranno in possesso dopo la mia morte. Ma pensavo che non dovevo assolutamente permetterne la pubblicazione finché ero in vita perché né le opposizioni e controversie a cui sarebbero forse esposti, né la fama, qualunque essa fosse, che mi avrebbero acquistato, mi facessero perdere il tempo che voglio impiegare a istruirmi. Se è vero, infatti, che ognuno ha l'obbligo di favorire, per quanto gli è possibile, il bene altrui, e che non essere utile a nessuno significa proprio non valere nulla, è vero anche che le nostre preoccupazioni debbono estendersi più in là del presente, e che è bene tralasciare cose che potrebbero forse arrecare qualche vantaggio ai viventi, quando se ne vogliono fare altre che ne procurino di maggiori alla posterità. Non voglio nascondere, infatti, che il poco che ho appreso fin qui è quasi nulla in confronto a quello che ignoro e che non dispero di riuscire ad apprendere; perché quelli che scoprono a poco a poco la verità nelle scienze sono come chi, cominciando ad arricchirsi, non fatica tanto ora, a guadagnare molto, quanto faticava prima, quand'era più povero, a guadagnare di meno. Li si può anche paragonare ai condottieri, le cui forze aumentano di solito in ragione delle vittorie, e che per tenere le loro posizioni dopo una sconfitta hanno bisogno di un'accortezza maggiore di quella richiesta per occupare città e province dopo una vittoria. Perché sforzarsi di vincere tutte le difficoltà e gli errori che ci impediscono di arrivare alla conoscenza della verità è davvero una battaglia che si perde quando accogliamo qualche falsa opinione su questioni generali e di qualche importanza; giacché per tornare al punto di prima è necessaria, dopo, un'abilità molto maggiore di quella che ci vuole per avanzare di molto, quando si è in possesso di principi sicuri. Quanto a me, se ho già trovato qualche verità nelle scienze (e dal contenuto di questo libro spero che così si giudicherà), posso dire che ciò è soltanto il risultato o la conseguenza del superamento di cinque o sei principali difficoltà, che considero come altrettante battaglie felicemente concluse. Oso anche affermare che penso di doverne vincere anche altre due o tre simili, per compiere interamente il mio disegno; e che non sono tanto in là con gli anni da non averne ancora davanti, stando al corso ordinario della natura, quanti bastano all'impresa. Ma credo di essere tanto più obbligato a spendere con parsimonia il tempo che mi resta, quanto maggiore è la speranza di poterlo impiegare bene; e avrei senza dubbio molte occasioni di perderlo se pubblicassi i fondamenti della mia fisica. Sebbene siano, infatti, quasi tutti così evidenti, che basta soltanto intenderli per convincersene, e non ce ne sia nessuno di cui non penso di poter dare la dimostrazione, tuttavia, dal momento che è impossibile che si accordino con tutte le diverse opinioni degli altri uomini, prevedo che sarei spesso distratto dalle obiezioni che farebbero nascere.

A. SPIEGARE

1. Il testo è diviso in due parti (due distinti capoversi) dallo stesso autore. Individuale e dai a ciascuna un titolo che esprima il contenuto.
2. All'interno della prima parte individua i passaggi successivi con cui l'autore delinea l'ordine con cui ha costruito il suo edificio di certezze.
3. Prova a costruire un diagramma di flusso con cui fai vedere i passaggi successivi del metodo scientifico "deduttivo" cartesiano.
4. All'interno della seconda parte Cartesio propone una sorta di argomentazione con cui vuole giustificare alcune sue scelte. Suddividi il testo in parti in modo da rendere chiara l'argomentazione.

B. COMPRENDERE

1. In che senso Cartesio si può dire che si colloca nel solco della Rivoluzione Scientifica?
2. Quale rapporto tra esperienza sensibile e ragione? Confronta la proposta di Cartesio con quella di altri autori che hai recentemente studiato. Prova a costruire un diagramma di flusso in cui descrivi tale rapporto in Bacone e Galileo.
3. Nella seconda parte perché Cartesio sente il bisogno di giustificare il fatto di voler pubblicare il testo sul *Mondo*? Quali eventi storici probabilmente ha in mente?
4. Cartesio sottolinea l'importanza dello studio e della tranquillità che consente questo studio. A quale altro autore del Cinquecento può essere messo in relazione?

3.8 Osservazioni

Proponiamo qui alcune osservazioni sullo svolgimento dell'attività di interpretazione del testo, senza la pretesa di svolgere in termini esaustivi il lavoro, ma indicando alcune linee di fondo.

Come si può notare la «*spiegazione*» considera il testo come autoreferenziale e consiste in uno «smontaggio» del testo nelle sue parti costitutive.

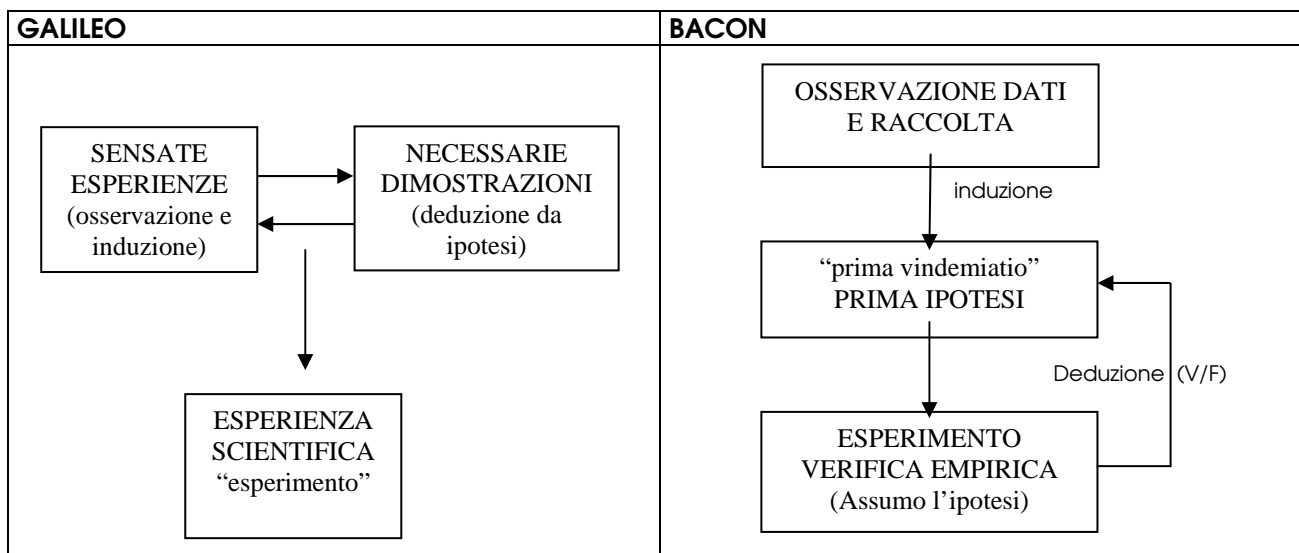
Il testo si presenta qui diviso in due parti: la prima tratta del rapporto ragione/esperienze, la seconda dei motivi per cui l'autore ha scelto di continuare a scrivere il testo sul *Mondo* pur senza volerlo pubblicare. All'interno della prima parte Cartesio usa degli avverbi che rendono possibile l'individuazione di passaggi successivi («ordine seguente», «come prima cosa», «in seguito», «poi», «in seguito», «per il resto»). Ne emerge un procedimento di tipo «deduttivo» che procede da principî generalissimi fino ad arrivare (almeno potenzialmente) agli effetti più particolari e che vede nell'esperimento la via della verifica della deduzione. Il diagramma di flusso (che gli studenti sono invitati a costruire e poi a confrontare classe in modo da giungere ad una soluzione negoziata) vuole essere un modo per rendere visivamente questo procedere dai principî agli effetti.

All'interno della seconda parte Cartesio vuole argomentare il perché ha deciso di continuare a dedicarsi all'opera sulla fisica pur senza volerla pubblicare. Dapprima adduce due motivazioni («in primo luogo», «in secondo luogo») per cui continua lo studio. Poi spiega perché sceglie di non pubblicare: espone i pro e i contro poi fa due paragoni («come chi, cominciando ad arricchirsi...» e «li si può anche paragonare ai condottieri...») e alla fine espone la conclusione.

Nella «*comprensione*» il testo viene invece collocato all'interno di una connessione dinamica col tempo in cui è nato e con gli autori precedenti o contemporanei.

Nella prima parte è possibile scorgere una relazione tra Cartesio e la rivoluzione scientifica nell'attenzione per il metodo scientifico e l'importanza dell'esperimento. Qui si colloca la parentela con Bacone e con Galileo sul rapporto tra la ragione dimostrativa e le esperienze sensibili, rispetto alla quale l'allievo è chiamato a individuare analogie e differenze tramite la costruzione di un diagramma (*se ne propone sotto una versione*, che tuttavia non vuole essere l'unica, ma solo una base per la negoziazione).

Nella seconda parte è possibile mettere le preoccupazioni di Cartesio in relazione con la condanna a Galileo di pochi anni prima e il clima generale della Controriforma cattolica di cui Cartesio stesso è frutto in quanto fu studente presso il collegio gesuita di La Flèche. La preoccupazione per la tranquillità e il desiderio di coltivare gli studi senza ostacoli e impedimenti rende Cartesio vicino all'ideale dell'*otium* e dello studio dei classici che già Montaigne aveva esaltato.



3.9 La chiusura del circolo: la comprensione «finale»

Come ultimo passaggio del lavoro interpretativo (anche se in realtà si tratta di un punto di arrivo che è al tempo stesso punto di partenza per nuove interpretazioni) lo studente è chiamato a ritornare sul progetto preliminare di senso che aveva strutturato all’inizio del percorso. Riprendendo la scheda al termine del brano è chiamato a compilarla nelle parti in cui il brano ha dato risposta (nella colonna relativa a Cartesio) e magari a rivedere alcune sue convinzioni oppure a modificare quanto scritto su autori precedenti che dal confronto con Cartesio possono venire meglio chiariti:

PROBLEMA	Cosa dicono gli autori precedenti?	Cosa dici tu?	Cosa dice Cartesio?
-GNOSEOLOGICO Come e cosa posso conoscere con certezza? Quale metodo usare per costruire una conoscenza scientifica? Quale rapporto tra ragione e esperienze sensibili? Posso dubitare di tutto? Fino a che punto è lecito dubitare?			
-METAFISICO Esiste Dio? E' possibile dimostrare razionalmente la sua esistenza?			
-ANTROPOLOGICO Cosa è l'uomo? Ha un'anima immortale? Quale rapporto tra anima e corpo? Quale rapporto tra uomo e macchina? Quale rapporto tra uomo e animale?			
-ETICO Come agire moralmente? Cosa significa agire bene/male? Quali valori devono guidare l'agire umano?			

Inserire eventuali chiarimenti sorti dal confronto col testo cartesiano	Inserire eventuali nuove interpretazioni personali nate dal confronto col testo	Inserire quanto emerge dal testo di Cartesio
---	---	--

4. CONCLUSIONI

Fare didattica della filosofia con il metodo ermeneutico presenta molteplici aspetti positivi, già peraltro evidenziati: lo studente

- impara il rigore scientifico del ricorso alle fonti;
- costruisce attivamente il pensiero di un filosofo e non lo impara passivamente;
- acquisisce capacità operative di analisi di un testo, di sintesi, di comprensione;
- coglie la trama di relazioni verso un contesto (storico, culturale) che attraversano un testo;
- è portato a confrontare i propri problemi con i problemi analoghi emergenti dal testo;
- coglie la complessità del pensiero di un filosofo, il suo costruirsi attraverso le pagine delle opere e la sua determinatezza storica;
- impara dal confronto in classe sul testo a cogliere la molteplicità delle interpretazioni, l'esigenza quindi di motivarle e di argomentarle nonché di negoziare con la "comunità-classe" alcune linee interpretative di fondo comuni.

Indubbiamente presenta anche dei limiti:

- innanzitutto richiede molto tempo: il lavoro interpretativo sui testi porta via molto tempo in classe per cui non può essere esclusivo ma va integrato con altre forme magari più frontali che consentano di recuperare tempo, oppure deve limitarsi a trattare pochi autori (o pochi aspetti di ogni autore, o ancora, come nel nostro esempio, una sola opera di un autore, tuttavia significativa e capace di dare spunti per una panoramica sull'intero autore);
- in secondo luogo rischia di educare al relativismo, soprattutto se il conflitto delle interpretazioni che emerge dai testi non viene gestito dall'insegnante in modo da favorire un confronto e una negoziazione: il rischio che per gli studenti un'interpretazione valga l'altra va scongiurato favorendo il confronto dialettico e facendo capire che ogni interpretazione perché sia valida deve essere argomentata e fondata sui testi.

Il problema che emerge in ogni ermeneutica, superato il mito della Verità oggettiva, è quello della «verità delle interpretazioni», cioè della loro validità. Se ogni interpretazione si equivale perde di significato ogni sforzo ermeneutico e tutto si riduce a uno sterile conflitto di interpretazioni.

Ciò che lo studente deve cogliere è invece l'inesauribilità dello sforzo interpretativo che si sforza sempre più di avvicinarsi a una verità, la quale non è mai posseduta ma sempre presente in quanto si rivela interrogando, sollevando problemi, interpellando personalmente. E questo al di là di ogni determinatezza storica e culturale.

A questo proposito possono essere significative le parole di un grande filosofo ermeneutico italiano, Luigi Pareyson: «Una filosofia dell'interpretazione non può essere che una filosofia dell'implicito, consapevole che non si può *possedere* la verità se non nella forma di doverla *cercare ancora*; giacché l'interpretazione non è l'enunciazione completa del sottinteso, ma la rivelazione interminabile dell'implicito»⁵. «Nella sua infinità la verità può bene offrirsi alle molte prospettive per diverse che siano, e l'interpretazione la mantiene come unica nell'atto stesso che ne moltiplica le formulazioni, allo stesso modo che un'opera d'arte, lungi dal dissolversi in una pluralità di esecuzioni arbitrarie, rimane identica a se stessa nell'atto che si consegna alle interpretazioni sempre nuove che sanno coglierla e renderla, identificandosi con esse»⁶.

L'inesauribilità della verità (nel caso della didattica: del testo filosofico) è fonte di molteplici interpretazioni, tuttavia queste non possono essere «esecuzioni arbitrarie».

Mauro Cinquetti
cinquetti@ilmondodisofia.it

⁵ L.Pareyson, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano, 1971, p.90.

⁶ *Ibidem*, p.45.